

# Cara Unità

## Quello che vorrei raccontare a mio figlio (ma non posso)

Vorrei un giorno raccontare a mio figlio cosa ho fatto nella mia vita, ma ho paura e vergogna di espormi in quanto sono poche le cose belle che ho da raccontare. Sono certo che mi sentirei imbarazzato nel raccontargli che ha un papà che da circa 12 anni soffre di una malattia cronica e invalidante (morbo di Crohn), che per ben due volte mi ha portato quasi alla morte; che non ho mai avuto un posto di lavoro continuo e serio e che nonostante sia iscritto alle liste di collocamento degli invalidi civili da più di 12 anni, sono in graduatoria alla posizione 4865 e quindi di lavoro non se ne parla proprio; vivo in Italia, una nazione che non tutela per nulla noi diversamente abili, figuriamoci gli altri; vivo in provincia di Napoli, la città della spazzatura, della camorra, della microcriminalità e dei politici corrotti. L'unica cosa buona che mi sentirei di dirgli è

che gli voglio un mondo di bene e che farei tutto per lui, ma ho paura che direi una bugia, altrimenti farei di tutto per non farlo vivere in questo Paese.

Luigi Vitale, Acerra (Napoli)

## Ma Berlusconi cosa ha fatto di buono?

Il sindaco Walter Veltroni ha affermato che Berlusconi ha fatto anche cose buone. La frase mi ricorda che spesso ho ascoltato riguardo Mussolini: «il fascismo è stato brutto ma Mussolini ha fatto anche cose buone». Ora, il giudizio sul fascismo non può basarsi su qualche ponte o strada costruiti e infatti il netto rifiuto che la Democrazia ha fatto del Regime si basa su ragioni etiche, politiche e di puro rispetto umano. Per il berlusconismo vale lo stesso giudizio: non può esservi alcunché di buono in chi è adempimento, ha in spregio la giustizia, considera la politica come mezzo per rubare ai poveri per dare ai ricchi cercando di convincere i primi che lo si fa per il loro bene; in chi pretende di essere servito e obbedito da uno stuolo di sudditi. No, Berlusconi non ha fatto niente di buono! Caro Veltroni, aver accettato di essere leader del futuro Pd senza che si sappia ancora di quali valori questo partito sarà portatore e senza rendersi conto della necessità di essere radicali nelle scelte e che non sempre è possibile dialogare con tutti, fa temere che si voglia rifondare la vecchia e cara (non per tutti) Dc, partito che è sempre stato maestro nel te-

nerare il piede in due scarpe come ancora oggi insegnano i vari Mastella, Casini & C.

Enzo Guardascione, Potenza

## I giovani, la politica e le parole di Berlinguer

Cara Unità, sono d'accordo con Felice Cappelluti che qualche giorno, in questa rubrica, scrisse: «l'Unità, la sua redazione e la sua direzione rappresentano oggi una dei pochi punti di riferimento fermi e chiari del panorama politico della sinistra...». E sono, oltre che d'accordo, commosso per le bellissime parole che la giovanissima Francesca Parmigiani, sullo stesso numero del giornale utilizzato per ricordare Enrico Berlinguer. La ragazza, appena venticinquenne, concludeva: «Forse è venuto il tempo di ricominciare, partendo proprio dalle ultime parole di Enrico: "Compagni, proseguite il vostro lavoro casa per casa, strada per strada". Ho aderito con entusiasmo al movimento Sinistra Democratica nella speranza che riesca a contribuire ad unire la sinistra. Da anni ero uscito dalla politica dei partiti così lontani dalla gente. Ho fondato, nel frattempo, l'associazione «Ciao Enrico» sui valori appunto lasciati in eredità da Enrico Berlinguer, promuovendo iniziative sulla giustizia, lo sviluppo sostenibile, la pace. Spero che nel percorso nel quale ci siamo avviati, con Sinistra Democratica e il socialismo europeo, non si dimentichi l'Unità come strumento e i valori di Berlinguer

che - come dimostra Francesca - riavvicinano alla Politica anche i giovani.

Ado Grilli Venturina, Livorno

## Il silenzio delle notizie

L'informazione è un punto nodale del mondo, tanto che ciò che non compare sui mass-media di fatto non esiste. Per questo è fondamentale per il potere impadronirsi dell'informazione e bloccare le notizie che il potere ritiene non debbano essere conosciute. Far sapere è importante come non far sapere. Lo diceva anche Sun Tzu, esperto di arte militare dell'antica Cina. Si può avere una inflazione di notizie o un deserto. Il popolo che non sa o che sa male viene gestito meglio e non si ribella. La conoscenza è la prima strada del cambiamento, per questo i potenti, che sono conservatori, controllano i media. L'ingegneria del consenso si basa sul controllo di ciò che deve essere enfatizzato e che magari non è nemmeno vero e su ciò che viene nascosto e che può essere fondamentale per la democrazia perché da esso può dipendere un diverso giudizio dell'elettore. Viviamo in un mondo dove la verità non sono i fatti ma le notizie. Se la notizia è che Berlusconi vuol far passare la sua prescrizione per innocenza, ciò diventerà "vero" e vincerà sul fatto che il processo che è stato interrotto aveva le prove della sua colpevolezza. Molte prescrizioni non fanno una innocenza e dovrebbero legittimare un ragionevole dubbio, ma così non è; mentre molte falsità, se sufficiente-

mente ripetute, costruiscono una presunzione di verità.

Se la notizia è l'intercettazione innocua di Fasino che si complimenta per la scalata bancaria di Consorte e se sarà amplificata con una grossa cassa di risonanza, sparirà il fatto della scalata di Berlusconi al Corriere della Sera o i suoi rapporti con Fiorani, Ricucci e Fazio. Anche quando una notizia è falsa, come le armi di sterminio di massa di Saddam, chi aveva creduto ad essa per dolo o colpa continuerà in qualche modo a crederla vera, per un principio di autodifesa della mente che tende a giustificare i propri errori. Pochi sono quelli che confessano di essere stati ingannati. E che dicono: "Mi sono sbagliato". L'uomo è tutt'uno con ciò che crede per cui, salvando le sue credenze, reputa di difendere la sua identità.

Il generale Westmoreland disse che la guerra del Vietnam fu persa non sui campi di battaglia, ma sulla Tv: «La svolta ci fu con la battaglia del Tet. Militarmente la vincemmo noi, ma due giorni dopo il suo inizio, la tv annunciò che avevamo perso, e quella diventò la verità».

In alcuni casi si può parlare di "stupro delle masse". Il ddl Mastella che vieta ai giornalisti di informare sui reati dei politici è uno di questi.

Viviana Vivarelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# La sfida dell'erede

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**È** difficile sostenere, alla luce della composizione della coalizione di centro-sinistra, se con un già completato e attrezzato Partito Democratico la situazione sarebbe diversa e migliore. Quello che è certo è che la transizione al Partito Democratico e alla sua nuova leadership sta complicando, nonostante la comprovata lealtà di Walter Veltroni nei confronti di Romano Prodi, la vita grama del governo. L'affermazione di Veltroni «se cade il governo Prodi fallisce il progetto» rischia di rivelarsi pericolosa. Da un lato, infatti, incoraggia tutti coloro che sono contrari al Partito Democratico a dare una piccola, ma decisiva, spintarella per una crisi di governo; dall'altro, lega un ambizio-

so progetto di lungo termine per la ristrutturazione del sistema partitico italiano alla durata del governo. Soltanto se Veltroni e Prodi sapranno operare come un vero team, l'esito positivo avrà qualche chance di realizzazione. Purtroppo, quello che contribuisce alla destabilizzazione del governo Prodi sono le molte incertezze sul percorso del Partito Democratico e del ruolo della sua leadership. A tutt'oggi, abbiamo il discorso di Veltroni di accettazione della sua candidatura a capo del nascente partito, ma non abbiamo neppure le regole per la presentazione delle candidature, per la formazione delle liste nei diversi collegi e per le modalità con le quali i cittadini "democratici" avranno la possibilità di partecipare in maniera influente alla elezione della Assemblea Costituente. Naturalmente, quanto più breve sarà il tempo a loro disposizione tanto minore sarà l'influenza politica dei cittadini democratici partecipanti e la palla rimarrà saldamente nelle mani dei politici di lungo e solo corso, con più o con meno di sessantacinque anni.

Sicuramente, questo insieme di effetti non è stato voluto da Veltroni, ma il suo discorso del Lingotto, apprezzato, che non è affatto un fenomeno negativo, anche da Luca Cordero di Montezemolo, si configura come una sorta di programma, se non alternativo, almeno aggiuntivo e correttivo delle famigerate 281 pagine siglate dagli Unionisti. È una specie di manifesto del leader, non necessariamente del tutto condivisibi-

## Il progetto del Partito Democratico richiede che Veltroni e Prodi operino come un vero team. Ma il sindaco di Roma può articolare le sue posizioni senza entrare in conflitto con il governo?

le, anche perché in alcuni punti, non soltanto quelli istituzionali, già criticati da Giovanni Sartori, alquanto vago, ma sicuramente inteso come la individuazione di una missione da compiere. Cioè, ripeto, anche senza volerlo, la struttura della situazione, ovvero un candidato investito dall'alto e già, in gran parte, plebiscita-

to dal basso, dove i cittadini democratici non riescono a organizzarsi e non vedono candidature alternative (in attesa di un altro ticket, davvero previsto dai saggi promotori?, Bersani-Letta, e della discesa in campo di Arturo Parisi, che non potrà continuare a limitarsi a giuste e incisive critiche senza tradurle in pratiche politiche) e che ha stilato e declamato un manifesto per il cambiamento possibile, Veltroni inevitabil-

bre, ma sarà una lunga estate calda, di dichiarazioni, di rivelazioni e di sospetti, il Partito Democratico avrà un erede designato di Prodi poiché mi parebbe assurdo fare altre primarie e poiché una eventuale crisi di governo, possibile in qualsiasi momento, potrebbe implicare un (quasi) immediato ritorno alle urne. Peraltro, l'estate potrebbe servire anche a portare chiarezza sul profilo del Partito Democratico, sulla sua capacità di agire, come ha detto Veltroni, da "regolatore" di un sistema politico, economico, sociale, che, con buona pace della caricatura che Michele Salvati continua a fare delle socialdemocrazie classiche (e, persino, contemporanee), è il compito che i partiti progressisti si propongono regolarmente e che, spesso, svolgono con successo. Garante «economia di mercato, non società di mercato», questo è quanto deve fare, come ha scritto con ammirabile sintesi Giorgio Ruffolo, la politica dei progressisti. Se c'è una filosofia politica del Partito Democratico dovrebbe essere proprio questa. Ma, può il sindaco di Roma, candidato in dirittura d'arrivo vincente alla guida del Partito Democratico, arti-



colare le sue posizioni, di breve e di lungo periodo, senza entrare in conflitto con il governo Prodi? Intravedo una sfida, nelle parole, nelle cose, nelle preferenze, nelle scelte, che non promette nulla di buono, a meno che non venga intelligentemente orientata a mobilitare un popolo democratico oggi del tutto sottoutilizzato,

spesso messo ai margini e abbastanza perplesso sulle modalità e sull'esito di quello che dovrebbe essere un traguardo ambizioso: un partito grande, aperto, federato, progressista a sostegno, ma anche capace di assumere la guida di un governo dinamico, efficace, sostenuto dalla fiducia, non soltanto dei suoi elettori.

# Collina e la carica dei 500

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

**P**artiamo naturalmente da Collina. "Naturalmente"? Ma certo. Non penserete che la campagna-acquisti dei club, i loro prossimi ritiri estivi, la serie A che comincia il 26 agosto con polemiche per gli incontri pre-Europei della Nazionale, siano argomenti cazzuti che interessano agli italiani meno del Partito Democratico, vero? Se non fosse come dico, non saremmo nella palude in cui ci troviamo. Torniamo a Collina, le cui qualità di arbitro di stampo metaplanetario nessuno discute. Basta vederlo all'opera anche oggi, su Sky dove commenta, o dovunque dove recita da testimonial di una casa automobilistica (la stessa che ha sponsorizzato il Milan), per capire che la persona non è "di sotto la cеста", assai-toscano per dire di quella merce che non viene esposta bensì nascosta. Il punto è che a giorni l'Aia, l'associazione degli arbitri presieduta dal veterano Cesare Gussoni,

insisterà per farlo nominare designatore appunto dei suoi più giovani e solitamente non così bravi confratelli, quelli scampati (?) al cosiddetto Moggiopoli di cui si aspettano ancora strascichi consistenti dalle indagini della Procura di Napoli e dal conseguente processo (per me, continuo a pensare che identificare in Moggi quasi solo il Provenzano di turno è peggio che un delitto, è un clamoroso errore sulla soglia del falso ideologico). Non so mentre scrivo se da Napoli arriveranno fughe di notizie riguardanti lo stesso Collina, specie in tempi di bavaglio mastelliano con legge anti-intercettazioni, vedasi lo sciopero di ieri e il più generale disagio per "la stampa libera e indipendente". La virgolettatura è di rigore (in senso calcistico...). Quello che so è che Pierfurby Collina (dopo essere stato appena reintegrato nell'Aia che l'aveva sospeso due anni fa per manifesta irregolarità da testimonial pubblicitario) pretende per accettare la carica di designatore delle partite di A e di B 500 mila euro. Sembrerebbe una cifra fuori mercato. A qualcuno più avveduto nella Fe-

derazione pare infatti tale. A Gussoni, che oltre a essere presidente degli arbitri è vicepresidente vicario di quella stessa Federcalcio, sembra invece il giusto. Bergamo e Pairetto, il duo lecano dei tempi di Moggi cacciati con ignominia, incassavano proprio una somma simile. Tutti gli altri nella storia e nella cronaca italiana arbitrale, invece meno della metà. Evidentemente però Collina ha come parametro economico Bergamo e Pairetto. Dice che se non gli danno questo miliarduccio di vecchie lire annuale, non intende accettare. Si potrebbe liquidare la faccenda col solito tappo in questioni del genere, tipo "è il mercato, bellezza", ovvero la legge della domanda e dell'offerta. Mentalità che tracima ovunque e neppure sotto mentite spoglie. In fondo, ecciprari qualcuno, sono "soldi loro", ne facciamo quel che vogliamo, si premi il merito. E qui l'asino casca e scivola per il pendio, leggi Collina. Non è detto che un arbitro bravissimo sia un altrettanto bravo designatore. Non è detto che ci sia solo lui. Non è detto che 500 mila euro si-

ano il prezzo giusto per scegliere gli arbitri e mettere qualche nome in un computer. Non è detto che Bergamo e Pairetto prendessero quei soldi "solo" per designare, o almeno tutto lo scandalo ci obbliga a dubitarne. E infine non è davvero detto che in questo come in altri campi ci si regoli in base al mercato. Quale mercato? In Italia il mercato evocato come una panacea da quasi tutti in realtà non esiste quasi per nulla da nessuna parte, è un mercato truccato da altri fattori o, se preferite l'immagine che lo toglie dal pieno sole di una piazza, è un "mercato coperto". Nel calcio come nel resto. Prendete Gussoni. Uomo dabbeno, è però ormai quasi secolare ed è servito a mettere una pezza oggi esattamente come un anno fa Matarrese, comunque ben più sveglio di lui. È stato nominato dal Consiglio Federale di Abete junior vicepresidente vicario per non far passare Matarrese, ovviamente imprevedibile a guardare di sfuggita negli armadi, facendo così uno sgarbo alla Lega professionisti, cioè a tutti i club di A e di B che non hanno

un loro rappresentante (ovviamente soprattutto per colpa loro per lo più sotto il livello del mare della decenza). Ma il bello di Gussoni è che fa il vice di Abete mentre tutti gli arbitri con un po' di sale in zucca anche senza aver letto Montequieu e la divisione dei poteri, specie dopo Calciopoli e la manutenzione dei direttori di gara da parte dei club, vorrebbero essere autonomi dal potere centrale esecutivo e legislativo, appunto la Federazione. Difficile progettarlo se il loro presidente è vicario, non vi pare? Insomma un pastrocchio, con Collina in cima. Quanto al denaro, che sembra l'aspetto più caro al venale ma non veniale Pierfurby, non è neppure vero che "sono soldi loro". No, sono soldi nostri giacché il Coni, Federazione delle Federazioni sportive e quindi erogatore principe, vive di soldi pubblici e mediamente ciò riguarda anche il calcio. Di qui il concetto che cifre astronomiche ingiustificate come quelle pretese da Collina con il consenso di alcuni notabili (ma se non c'è nessun altro che faccia il desi-

gnatore bene diciamo per la metà, tanto varrebbe chiudere bottega: o no?) rimandano a una più generale impostazione del discorso sulla spesa pubblica. In tempi di "tesoretto" e di "scaloni" si stacca un simile assegno per Collina? Dopo lo strame dei conti fatti mesi fa pagando i fantasmagorici premi agli azzurri mondiali netti invece che lordi grazie ai buoni uffici di "Giggiriva rombo di tuono" alla faccia delle tasse del Bel Paese nel frattempo sprimacciato da Padoa Schioppa per il debito pubblico? E se vogliamo, viste le cifre e il livello della questione sia pure in un campo apparentemente così specifico, l'affare/Collina tocca anche il versante dei "costi della politica". Sia pure sportiva. Ma di questo un'altra volta. Bene. Usiamo il pantografo per il paesaggio deformato italiano. Da uno come Veltroni, alle prese con una boscaaglia luttulenta con caimani in sonno e lucertoloni prontissimi, in confronto alla quale la selva dantesca del "Veltrò" fa sorridere, ci si aspetta il contrario di Collina, una maniera di impostare i proble-

mi esattamente all'opposto di come lo stanno facendo in Federcalcio con Pierfurby, precisamente appunto sulla falsariga del passato che ci ha portato dove siamo e dove affondiamo. Rompere con le abitudini del denaro che in realtà quasi sempre paga altro, districarsi dai conflitti di interesse invece che normalizzarli, bonificare la palude dove si può e come si può, nella volontà, nei costi, nel buonsenso. Rompere con lo stesso habitat da cui si è usciti, che ci ha prodotto ed evocato come salvatori, anche se si è stati o si è considerati il miglior arbitro della nazione... Programma impegnativo e indispensabile, soprattutto per fare il designatore razionale ed emotivo della domenica degli italiani... (e dei loro giorni feriali).

[www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

## Ai lettori

◆ Per motivi di spazio la rubrica di Bruno Ugolini sul lavoro atipico sarà pubblicata domani